

19 novembre 2021 11:02

Fame nel mondo. Peggiora per l'infiammata dei prezzi

di [Redazione](#)

I prezzi mondiali del cibo non sono mai stati così alti negli ultimi dieci anni. L'annuncio, all'inizio di novembre, è [dell'Organizzazione mondiale per l'alimentazione e l'agricoltura \(FAO\)](#):

il suo indice mensile dei prezzi alimentari ha raggiunto il livello più alto dal luglio 2011, ed ha avuto l'effetto di "una bomba". In dodici mesi questo indicatore, che aggrega i prezzi sui mercati internazionali di alcuni alimenti di base (cereali, zucchero, carne, latticini, ecc.), è cresciuto di oltre il 30%. Tanto da far temere una prolungata crisi economica e alimentare, mentre il mondo non ha ancora finito con la pandemia di Covid-19 e diversi Paesi stanno reintroducendo misure restrittive.

Questo aumento dei prezzi si inserisce in un panorama già preoccupante dove quasi una persona su dieci soffre la fame, e un terzo della popolazione mondiale è vittima di insicurezza alimentare, vale a dire mancanza di regolare accesso a cibo adeguato.

Oltre alla perdita di posti di lavoro e di reddito legati al Covid-19, l'inflazione alimentare aggiunge così un altro ingrediente al cocktail esplosivo della fame. "Il semaforo è rosso, siamo in una situazione critica perché l'aumento della fame è molto evidente, l'insicurezza alimentare è presente sia al Nord che al Sud, e abbiamo una popolazione rurale molto fragile e poco supportata. dai piani di risposta al Covid-19. Rischiamo di avere una crisi nella crisi", si preoccupa Valentin Brochard, advocacy officer presso CCFD-Terre solidaire.

Diversi fattori spiegano l'attuale impennata dei prezzi: è innanzitutto un riflesso del continuo aumento del prezzo dell'energia dal 2020, che è confermato da un'analisi della FAO che mostra che questo aumento segue lo stesso andamento di quello dei costi di pesticidi ed energia. Seguono inoltre due grandi tendenze a lungo termine: l'aumento dei rischi climatici dovuti al riscaldamento (siccità, inondazioni, ecc.) e lo sviluppo degli agrocarburanti, che porta alla concorrenza tra prodotti agroalimentari ed energetici nell'uso dei seminativi.

"Una crisi nel settore agroalimentare"

Per ogni materia prima, anche fattori indipendenti stanno contribuendo ai cambiamenti: il grano (la cui tonnellata è scambiata da metà novembre a un livello storicamente alto di quasi 300 euro) ha sofferto, nel 2021, di scarsi raccolti in America. La produzione mondiale di olio di palma è particolarmente bassa, in parte a causa della carenza di manodopera in Malesia; il prezzo degli oli vegetali è così aumentato del 9,6% tra settembre e ottobre. La produzione di canna da zucchero, nel frattempo, ha subito forti gelate a luglio in Brasile, il più grande esportatore mondiale. Ma la concomitanza di tutti questi fattori rende la situazione particolarmente critica. "Ognuno di questi raccolti sta vedendo i propri prezzi aumentare per i propri motivi, ma è molto preoccupante che aumentino tutti allo stesso tempo", avverte Abdolreza Abbassian, economista della FAO.

L'aumento dei prezzi deriva anche dal complicato aggiustamento tra domanda e offerta durante una pandemia. "Gran parte dei problemi riscontrati sono logistici o legati alla disponibilità di manodopera. Questo è sintomatico del rimbalzo della domanda in una situazione in cui la pandemia non è ancora stata messa sotto controllo", afferma William Masters, professore di economia alimentare alla Tufts University (Boston, Stati Uniti). "Questa è la prima crisi alimentare globale che non deriva dalla produzione agricola stessa, ma dalle filiere agroalimentari", continua l'accademico americano.

Mentre l'indice FAO riflette solo in parte il prezzo effettivamente pagato dai consumatori, gli aumenti sono molto reali in molti paesi, specialmente quelli dipendenti dalle importazioni. In Uzbekistan, ad esempio, il governo, che tiene traccia dell'"indice plov", dal nome del piatto nazionale composto da riso, manzo, carote, cipolle e piselli, ne ha registrato un aumento del 30% tra gennaio e settembre.

"Questi aumenti sono fonte di grande preoccupazione poiché le persone si rivolgono a cibi più economici, spesso meno salutari", afferma Rob Vos, direttore della divisione mercati presso l'International Food Policy Research Institute (Ifpri). Per la sicurezza alimentare monitoriamo molto il prezzo dei cereali, ma vediamo che aumentano anche le materie prime non cerealicole, soprattutto frutta e verdura."

Aumento del numero di persone a rischio di carestia

Per dare un'occhiata più da vicino al costo di una dieta equilibrata, William Masters e i suoi colleghi della Tufts University hanno sviluppato un altro strumento di misurazione, che ha permesso alle Nazioni Unite (ONU) di stimare che tre miliardi di persone nel mondo (quasi il 40% della popolazione) non hanno un potere d'acquisto sufficiente per mangiare in modo sano. "I nostri indicatori mostrano che da aprile 2020 le fluttuazioni dei prezzi pagati dai consumatori per il cibo sono aumentate e, nel complesso, la loro media è superiore del 3% rispetto ai prezzi di altri beni e servizi". Possiamo presumere che se controlliamo la pandemia, questo differenziale diminuirà di nuovo, ma nel frattempo siamo in un periodo di alta volatilità."

Finora, l'impatto dell'impennata dei prezzi alimentari negli ultimi mesi deve ancora riflettersi nei dati sulla fame nel mondo. L'ultimo rapporto annuale delle Nazioni Unite sull'argomento, pubblicato a luglio, ha stimato che l'insicurezza alimentare ha guadagnato tanto terreno nel 2020 sotto l'impatto del Covid-19 quanto nei cinque anni precedenti messi insieme. Per quanto riguarda le situazioni più critiche, il World Food Programme (WFP) ha segnalato un aumento del numero di persone a rischio carestia, da 42 milioni all'inizio del 2021 a 45 milioni a fine ottobre, in particolare in Afghanistan, Siria e Yemen. Secondo il direttore del WFP David Beasley, la situazione potrebbe peggiorare a causa dell'inflazione.

"Ci sono tre principali cause della fame nel mondo: i conflitti, il riscaldamento globale e le crisi economiche, che si sono amplificate e peggiorate sotto l'impatto del Covid-19", dice Nynne Warring, economista del WFP. I prezzi del cibo giocano un ruolo importante: da due anni una parte della popolazione ha già compromesso il proprio cibo, a causa della perdita di posti di lavoro e di reddito. Non solo ha meno soldi in tasca, ma costa di più comprare il cibo."

Le ONG, dal canto loro, deplorano la mancanza di mobilitazione internazionale, nonostante lo svolgimento a settembre di un vertice Onu sui sistemi alimentari. "Dobbiamo stare molto attenti a non riprodurre la lentezza della risposta all'ultima crisi alimentare del 2011-2012, quando la comunità internazionale aveva impiegato quasi un anno per svegliarsi sull'argomento", avverte Valentin Brochard, di CCFD - Solidarietà terra.

(Mathilde Gérard su Le Monde del 19/11/2021)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

[La sua forza sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile](#)

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)